

Traccia Tre

contenuto.

Le parole sono dominate, ma gli occhi si sottraggono al conflitto e alla menzogna.

Il nuovo umanesimo non germinerà nei libri, né nell'entusiasmo dei grandi discorsi: pronunciati da figure autorevoli.

Sorgono, come l'alba affoga, negli occhi di coloro che è richiamo all'atto essenziale del vivere.

Esso si manifesta nelle imprese eclatanti di meraviglie quotidiane trascurate: un tremolio impercettibile, il calore di un abbraccio rivelatosi ultimo o quelle parole mai dette.

Nell'amore l'uomo accetta la propria fragilità senza vergogna, la propria incompiutezza e imperfezione.

È la vertigine della follia, lo scarco radicale della ragione contro se stessa: una guerra continua.

Ogni respiro diventa rivalutazione, ogni sguardo un abisso e ogni bacio un universo.

Significa abbracciare il caos come unico ordine e la condanna libera come unico riparo.

L'uomo si ritira, spoglio d'ogni nome, forma eguale all'altro condividendo la medesima speranza.

L'amore vero è da sentire fino al limite: fino a perdere se stessi e ritrovarsi nell'altro.

Io ho visto in soli due occhi uomini un mondo intero il cui infinito mi spezza e mi ricuce insieme, senza soste o pietà.

Solo chi l'ha provato sa che basta un solo istante accanto a quell'infinito per tirare tutta una vita.

E a chi ancora non l'ha conosciuto, auguro che almeno un soffio gliene sia concesso e che ciascuno incanti la propria colomba, messaggera della pace in questo lungo esomnio. Essere uomini, finalmente.

L'uomo proclama la sua esoterica, esistenza ancor prima che gliene venga data l'infinitesimale prospettiva della ragione.

Scandaglia assiduamente l'enigmatico essere, eppure caduta replica si dissolve innanzi a un insanabile vuoto, che la ragione edimare non può.

Non rende nemmeno conto della sua propria esistenza, impotente di istituire una logica costante e duratura.

Il mistero perverso della vita assume forma in un aristo che pace non è rivolto a ricovare, spoglio pienamente di respiro.

Si infrange inevitabile contro la soglia dell'irruento mai e la ragione arresta imponente.

L'esistenza emerge non in qualità di improporzionabile verità, bensì un enigma che l'uomo è assoggettato a dimorare.

L'essere umano: cigno dalle ali tanto leggiadre e delicate che tenta invano di sostenersi nella densa e fitta del mondo ammebbiato.

Non la scerpria mai, perché prigioniero di se stesso. Creatura mola votata al travaglio impellente, il quale

lo condanna a una brama senza compimento a portar il proprio fardello sotto il segno della penuria.

Coatto dall'asile frammentazione d'animo, lo condanna a desiderare freneticamente ciò che in nessun universo possedere riuscirà.

Anela alla vita, ma predestinato alla morte.

Anela alla verità, ma stanziato all'inganno.

Anela alla libertà, ma escluso carcerazione facturama dell'animo.

a verità annienta, ma l'illusione consola.

L'uomo beato, esente dall'ignoranza del proprio dolore, rivela, nella logorante marea, la sua fragile grandezza: pur sapendo di essere vinto continua a desiderare. È un'orbita secca, l'emotività delle stelle: abissi, tacite e lemmatidre.

Oblii che ottiene la contingenza di varcate, si riconduce al proprio itinerario della vita. È l'auto di esperienza, la compasso l'assoluto.

La naufragio la caduta, manto degli uomini.

Nel contemporaneo ordine sociale, ove il giudizio non è sede dell'ascolto per accedere al viaggio, analogo è un'odissea perenne, che conduce alla complessità dell'animo.

La precarietà, repentina e priva di ponderazione, destina l'uomo a una presenza tenue e quasi inavvertita, simile a un uccello morto per la mastodontica universalità del cielo, stanza entro una gobbia invisibile.

Batte indifferenzialmente le ali in opposizione a scorie che oscurano vista e udito.

Quanto più aspira all'infinito, tanto più avverte il peso del vincolo che lo terra e trattiene.

Lo sa, soltanto il tempo, mescolabile testimone, ad aver l'esperienza di pronunciare il severo verdetto sull'umanità allimentare: artefice di sterminati discorsi, spiegazioni e piega al tormento altrui.

Il vetro sottile, esposto al furore del vento affannante, destinato a inaridire senza via di fuga.

L'individuo persiste impercettibile nella propria essenza,

sogetto senza posa a giudizi.

Avvolgono come fessero manti d'ombra: un mondo popolato da sguardi assenti, smarriti da gesti orientati e modelati. L'uomo dimentica della comune sorte ed è nella crederza maniacale dell'affermazione che procede, come butta, verso il silenzio inesorabile della morte.

Una candela arde esposta al vento, dal fuoro vilvo ma tremante, il cui falo la consuma a poco a poco nell'oblio che tutto accoglie.

Le creature umane sono dispensate sovrabbondantemente di tempo, preteso ineffabilmente.

Incapaci di sostenere il peso, lo disperdono nell'incoscienza, volenza e riducono alla nullità.

Dalla propria dissipazione peccatrice, nasce l'illusione di non possederne mai a sufficienza.

È nel fraintendimento di un silenzio, nel disconoscimento di uno sguardo velato dall'umore, nella superficialità di un'osservazione che scambia la profondità per vuoto.

Il segnale più radicale di una perdita sostanziale: lo smarrimento della propria misura.

Come un astro che vaga in un cosmo seguendo la legge che lo muove, senza la consapevolezza della propria orbita.

L'uomo ignora il proprio posto nello spazio del senso.

Gli occhi si configurano come riflesso dell'aurorità più pura.

L'interiorità: soglia labile e vulnerabile dell'anima.

Chi è stata turbato dall'appartinità di scrutarne fino al midollo ha colto la verità.

Proprio così maestosa che il linguaggio, impotente quando fronteggiato alla sostanza della misura interiore, non avrebbe